

ROLF KNÜTEL
(1939-2019)

1. Il primo incontro con Rolf Knütel restava impresso. Ci si trovava davanti ad un bell'uomo, sorridente, gli occhi intelligenti, di corporatura robusta e vestito elegantemente. Si restava subito colpiti dalla sua passione per il diritto, non soltanto quello romano. La scrivania nel suo studio dell'*Institut* di Bonn era piena di libri aperti di diritto, di storia e di arte, sebbene il luogo prediletto per la scrittura restava per il mio Maestro tedesco il suo studio nella bella casa di Wachtberg.

Il Prof. Rolf Knütel è venuto a mancare all'età di 80 anni, lasciando un vuoto che aggrava anni terribili per la scienza romanistica, nei quali si sono spenti così tanti maestri che hanno rappresentato e rappresentano un punto di riferimento per i nostri studi.

Knütel aveva studiato ad Amburgo e Friburgo e, appena laureato, era stato accolto nella scuola di Max Kaser all'età di 24 anni. Nell'anno accademico 1966/67 discusse la sua *Dissertation* sul *contrarius consensus*, pubblicata poi nel 1968 nella Collana delle «*Ricerche di diritto romano*» della Böhlau Verlag, diretta ai tempi da Max Kaser, Wolfgang Kunkel e Franz Wieacker. La sua opera prima ottenne nel 1970 all'Università di Napoli «Federico II» il Terzo Premio Internazionale «Vincenzo Arangio Ruiz». Dallo stesso anno è stato assistente di Kaser ad Amburgo fino alla sua Abilitazione nel 1973 con lo studio su «*Stipulatio poenae. Studien zur römischen Vertragsstrafe*» pubblicato poi nel 1976 nella stessa Collana. Nel 1977, con la chiamata alla *Rheinische Friedrich-Wilhelms-Universität* di Bonn, divenne il successore di Werner Flume (a sua volta succeduto a Fritz Schulz), iniziando così la sua lunga esperienza di insegnamento in diritto romano e civile come Professore ordinario, dirigendo l'*Institut für römisches Recht und vergleichende Rechtsgeschichte* della stessa Università fino all'*Emeritierung* nel 2005. Dal 1990 è stato tra i direttori della Collana delle *Forschungen* summenzionata e dal 1993 al 2009 tra i condirettori della *romanistische Abteilung* della *Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte*. È stato altresì componente della Giuria del Premio internazionale romanistico Gerard Boulvert dal 1995.

2. Se le opere scritte segnano spesso il ricordo di un uomo nei posteri, per Rolf Knütel l'opera che più di tutte lo rappresenta è l'imponente traduzione in tedesco del *Corpus Iuris Civilis*, che ideò e intraprese fin dalla metà degli anni '80, dando così inizio ad una stagione di rinnovate traduzioni nelle diverse lingue nazionali della codificazione giustiniana in tutto il mondo. Egli la riteneva un fondamentale strumento di diffusione del diritto romano nella cultura giuridica contemporanea ed in ogni occasione ne parlava sempre in modo appassionato, trasmettendo lo stupore della ricchezza di contenuti che nei testi romani era possibile scovare, con soluzioni giuridiche dotate di un profondo senso di giustizia. Questo, per quanto mi è stato dato capire, era un punto nevralgico della passione romanistica di Knütel, quello secondo cui la grande tradizione del diritto romano non era soltanto *ratio scripta*, ma *ratio iusta*. La ricerca del senso profondo delle soluzioni e delle regole giuridiche elaborate dai giuristi romani impegnava il suo sforzo interpretativo, fino all'individuazione delle ricadute concrete nella società umana, nella funzione di pacificazione delle relazioni sociali e nella ponderazione della giustizia od ingiustizia di esse. Egli volle accanto a sé, nel delicato lavoro di resa terminologico-concettuale dell'eredità principale del diritto romano (che amava chiamare la «Bibbia dei giuristi»), Okko Behrends, Berthold Kupisch e Hans Hermann Seiler. Anche nella scelta dei compagni di viaggio si coglie una delle sue doti caratteriali migliori, quella della apertura e della discussione, testimoniata proprio dalla scelta di coinvolgere oltre che Hermann Seiler, l'allievo più anziano

della scuola del suo maestro Kaser, anche Okko Behrends, allievo di Franz Wieacker (l'altro grande maestro, insieme a Kaser e Kunkel, della Germania del dopo guerra) e Berthold Kupisch, raffinato giurista che intraprese la sua carriera come romanista grazie a Gerardo Broggin. Nel 2009 decise di coinvolgere nel Progetto anche il più giovane collega Thomas Rübner, di nascita e formazione 'bonniense' e allievo di Wolfgang Ernst e più di recente Sebastian Lohsse suo allievo diretto. Di questo grande progetto, il cui primo volume sulle *Institutiones* fu pubblicato nel 1990, seguito da altri 4 volumi dedicati ai *Digesta* (ad oggi la traduzione pubblicata è giunta fino al libro 34), egli non è stato soltanto l'ideatore e l'instancabile promotore, ma anche la persona che è stata in grado di ottenere da una Fondazione privata, la *Alfried Krupp von Bohlen und Halbach-Stiftung*, il sostegno finanziario per la sua realizzazione e la sua pubblicazione.

3. Gli anni di formazione e poi di maturità scientifica di Rolf Knütel sono stati anni fondamentali per il rinnovamento degli studi romanistici¹. Proprio dalla metà degli anni sessanta, inizia, infatti una stagione di ricerche nella scienza romanistica che segna un netto distacco dall'eredità scientifica della prima metà del '900. Una generazione di giovani studiosi, tutti allievi di grandi scuole romanistiche, ruotanti intorno a personalità scientifiche di altissimo profilo, come i maestri tedeschi sopra richiamati (Kaser, Kunkel, Wieacker), o quelli coevi in Italia (come Arangio-Ruiz, Betti, De Martino, Grosso, Guarino, Lauria, Orestano, Sanfilippo e Volterra), iniziano una fase di decostruzione dei dogmi che alimentano il giuridico contemporaneo, superando la rigida fase metodologica caratterizzata dalla critica interpolazionistica. Venne così messa in discussione la stessa centralità dell'istituto giuridico come chiave ordinante della ricostruzione storica. La complessità del lavoro dei giuristi romani, ricollocati all'interno del contesto storico di loro pertinenza, gli influssi culturali che attraversano anche la *iurisprudencia* dal periodo ellenistico in poi, la piena legittimità di un ragionamento giuridico antinomico su un piano di contemporaneità e il dibattito tra i giuristi romani diventano delle nuove sfide nella ricerca. La generazione dei maestri, all'interno delle cui scuole maturava questo salto metodologico, ne fu in parte entusiasta (non impedendo questa innovazione), ma in parte ne fu anche preoccupata, rilevando come l'orientarsi a smontare la struttura centripeta dell'istituto giuridico nella sua complessità storica, potesse anche determinare la difficoltà – o addirittura l'impossibilità – poi di rimontarlo, perdendosi la ricerca di senso nei fili di discontinuità. Erano, altresì, anni nei quali le diverse scuole interagivano tra loro, caratterizzando anche la

¹ Per l'Italia, vd. ora C. MASI DORIA, *La romanistica italiana verso il terzo millennio: dai primi anni settanta al duemila*, in *Storia del diritto e identità disciplinari: tradizioni e prospettive*, a cura di I. BIROCCHI, M. BRUTTI, Torino 2016, 179 ss.

scienza romanistica del XX secolo quale scienza giuridica con una forte connotazione internazionale, elemento fondamentale per i nostri studi. Rolf Knütel è sempre rimasto ancorato ad un lavoro di indagine per istituti e problemi giuridici, all'interno di una valorizzazione delle regole nel dibattito fra i giuristi, realizzando nei suoi lavori una non comune dote di sintesi tra dogmatica e storia.

Come tutti i veri maestri, Max Kaser aveva la capacità di guidare chi s'incominciava nella strada della ricerca romanistica senza imporre i temi ai giovani allievi, ma al contrario spronandoli a coltivare i loro interessi, cercando di trasmettere alcuni capisaldi metodologici per guidarli al raggiungimento di risultati di alto livello. L'ardua strada da percorrere era però ricca di fascino, secondo quanto amava dire il suo stesso maestro².

Da Kaser, Knütel aveva ereditato questa capacità di 'illuminare' le ricerche, guidando il giovane studioso nei sempre maggiori livelli di approfondimento, senza forzature o salti in avanti. Anche nei dissensi, non imponeva le sue idee, ma spingeva per un rafforzamento della tesi altrui, imponendo costantemente una verifica rigorosa dell'adeguatezza della tesi sostenuta alle fonti romane. Da Kaser, Knütel aveva anche ereditato la chiarezza della scrittura, il rigore concettuale e la poderosa forza interpretativa di lettura delle fonti. Nelle sue opere monografiche e nei suoi numerosissimi articoli, Knütel privilegia la diretta espressione delle proprie idee, con frasi corte, lasciando alle note critiche il compito di motivare o criticare, sempre in modo breve e netto, le proprie scelte interpretative rispetto allo stato della dottrina. La cifra metodologica è rappresentata sempre dalle fonti romane, sulle quali egli opera una lettura dogmatica profonda, nel loro contesto storico di appartenenza. Lo sforzo di rendere chiaro al lettore il significato giuridico della fonte lo portava anche ad esprimere con concetti giuridici attuali il problema affrontato. Penso ad esempio all'uso del composito verbale *Aufhebungsvertrag* rispetto al *contrarius consensus*, o alla *Vertragsstrafe* rispetto alla *stipulatio poenae* o alla categoria unitaria della *Haftung für Hilfspersonen* rispetto al *praestare* del contraente in ragione delle condotte dei suoi sottoposti. Comprendere a fondo le fonti significava anche doverle poi spiegare in modo chiaro ad un giurista di oggi. Memorabile al riguardo resta il titolo di un suo importante contributo sul metodo dei giuristi romani («isole fluttuanti, alberi vaganti, animali fuggitivi e tesori nascosti»).

Echeggia nelle opere di Knütel la forza di lettura che era già stata una dote del suo maestro, forza che, guidata da un'efficacissima chiarezza del linguaggio, tendeva a rinunciare a tutte quelle *nuances* proprie dei libri italiani, che talvolta sembrano rasentare il manierismo. Ricordo ancora quando scrivo – e sapendo di non aver imparato bene la lezione del maestro di Bonn – il suo monito sulle «note troppo lunghe dei libri italiani».

²R. KNÜTEL, „Nicht leichter, aber um so reizvoller“. Zum methodischen Vermächtnis Max Kasers, in ZSS. 115, 1998, 33 ss.

Per Knütel, il diritto romano rappresenta un lascito valoriale enorme, contenuto di concetti e regole che, orientato a risolvere problemi, aveva un sostanziale fondo di giustizia delle soluzioni. Come è stato ben detto dai curatori della *Festschrift* per il suo settantesimo compleanno³, nella sua visione, non sono da valorizzare tanto i singoli contesti della tradizione storica del diritto romano che legano l'attuale diritto al diritto antico attraverso lo *ius commune*, quanto piuttosto la sostanziale giustizia delle soluzioni romane che continua – nei settori più disparati del diritto contemporaneo – ad alimentare e vivificare l'attualità.

Tra le due opere monografiche principali (quella sul *contrarius consensus* e quella sulla *stipulatio poenae*) si realizza un salto di maturità scientifica, che lo stesso Knütel spesso sottolineava. Mentre, infatti, egli imputava al primo lavoro un eccessivo ricorso alla critica interpolazionistica e soprattutto alla rigidità di quel metodo nella contrapposizione di modelli sistematico-concettuali sul piano storico (diritto classico, postclassico, giustiniano), al libro sulla *stipulatio poenae* riconosceva il merito di essere l'opera della piena maturità, alla quale attribuiva di rappresentare meglio la sua personalità scientifica. Basti rileggere il folgorante *incipit* col quale, nella introduzione, dopo una prima indicazione del tema, Knütel sintetizza quanto detto ed introduce il lettore al problema giuridico di fondo: «*Die Vertragsstrafe ist mithin ein indirektes Erzwingungsmittel*» (p. 1). Ci si trova subito proiettati nel cuore del problema, attraverso un nucleo più profondo che lega la prospettiva attuale a quella antica, quello della funzione dell'«indiretto strumento di coazione» che la clausola penale viene ad avere, al di là poi delle diverse declinazioni concrete di questa in ambiti di diritto sostanziale o processuale. La quantità di fonti esegeticamente esaminate è impressionante, conservando l'opera, a più di quarant'anni dalla sua pubblicazione, un valore fondamentale per chiunque voglia affrontare il tema.

4. Il suo essere giurista era, poi, caratterizzato da una ampia curiosità che lo portava ad interessarsi non soltanto del diritto romano, ma anche del diritto civile, del diritto commerciale, del diritto doganale, del diritto europeo. Anche i diritti di altri paesi erano per lui di interesse, come quello cinese, giapponese, spagnolo, latinoamericano e statunitense. Non comprendeva l'essere romanista in modo chiuso, ma fortemente aperto, in un dialogo anche con esperienze lontane e non necessariamente condizionate dalla tradizione romanistica. Era interessato alla costruzione di un diritto comune europeo, che per superare i limiti dei diritti nazionali doveva necessariamente fare ricorso alle sue comuni basi romanistiche, ritenendo metodologicamente essenziale per il raggiungimento di questo risultato l'uso

³ Holger Altmepfen, Wolfgang Ernst, Ulrich Manthe, Ingo Reichard, Martin Schermaier e Reinhard Zimmermann.

della «comparazione funzionale». Classico è rimasto il suo studio, tradotto in spagnolo, italiano e cinese, sull'uso del diritto romano nelle Corti europee. Importante, per la diffusione del diritto romano e del sistema giuridico da questo sviluppatosi, è stata l'iniziativa della collana di traduzioni di classici giuridici tedeschi del '900 in cinese, collana che vanta oramai un significativo numero di pubblicazioni.

Knütel amava la *Wanderung*. Anzi mi permetto di dire che l'escursionismo rappresentava per il Maestro di Bonn la metafora delle attitudini del ricercatore, in quanto la ricerca è da camminatori di lunghi percorsi e non da velocisti, godendosi il viaggio con soste di approfondimento dei paesaggi e dei luoghi attraversati, con l'obiettivo però di raggiungere la vetta. Ciò mi sembra riflettersi bene anche nell'amplessissimo spettro di tematiche toccate nelle sue ricerche, non soltanto sul diritto romano e sulla sua tradizione, ma anche su questioni specifiche e attuali, come ad esempio sulla tutela dei rapporti di fatto lavorativi e il *principium* di tale importante regola nel caso di *Barbatius Philippus* e nella interpretazione plurimillenarie del frammento giustiniano⁴.

5. La scuola di Max Kaser ad Amburgo era un punto di riferimento per gli studiosi di diritto romano di tutto il mondo, ed il giovane assistente Knütel fece la conoscenza di numerosi colleghi italiani coi quali poi strinse una sincera amicizia. Ne ricordo solo tre, sperando di non fare torto a nessuno, in quanto spesso il Maestro di Bonn, durante i miei soggiorni in Germania, mi raccontava aneddoti e particolari di queste relazioni amicali che conservò per tutta la vita: Luigi Labruna, Sandro Schipani e Tullio Spagnuolo Vigorita. Anche da quel periodo, Knütel aveva conservato il senso inclusivo di una scuola, dell'importanza di una biblioteca che non fosse un luogo esclusivo, gelosamente tenuto nascosto ed al servizio di pochi privilegiati. *L'Institut* a Bonn divenne ben presto, come già era accaduto ad Amburgo con Kaser, un punto di riferimento di studiosi da tutto il mondo. Appena si arrivava, una volta presentati al Professore, che chiariva le regole della casa, si veniva in possesso delle chiavi dell'istituto, perché – come sempre Knütel ci teneva a dire – uno scienziato non ha orari e deve poter lavorare nel suo laboratorio tutto

⁴ D. 1.14.3 Ulpianus 38 ad Sab.: *Barbarius Philippus cum servus fugitivus esset, Romae praeturae petiit et praetor designatus est. sed nihil ei servitutem obstetisse ait Pomponius, quasi praetor non fuerit: atquin verum est praetura eum functum. et tamen videamus: si servus quamdiu latuit, dignitate praetoria functus sit, quid dicemus? quae edixit, quae decrevit, nullius fore momenti? an fore propter utilitatem eorum, qui apud eum egerunt vel lege vel quo alio iure? et verum puto nihil eorum reprobari: hoc enim humanius est: cum etiam potuit populus Romanus servo decernere hanc potestatem, sed et si scisset servum esse, liberum effecisset. quod ius multo magis in imperatore observandum est.* Su cui vd. R. KNÜTEL, *Barbarius Philippus und seine Spuren (Falsus praetor, parochus putativus, Scheinbeamter)*, in *Staat, Kirche, Wissenschaft in einer pluralistischen Gesellschaft. Festschr. P. Mikat*, Berlin, 1989, 345 ss.

il tempo di cui ha bisogno per maturare le proprie idee, anche il sabato e la domenica ed anche la sera fino a tardi.

Tantissime persone mi vengono in mente di quel bellissimo periodo: penso a Wolfgang Ernst, ad Ingo Reichard, a Holger Altmeyen, a Martin Schermaier (che ora ne è il degnissimo successore nell'istituto di Bonn), a Felice Mercogliano, a Mi Jian, a Iole Fagnoli e a Nunzia Donadio. Sempre su indicazione di Sandro Schipani, la stessa esperienza a Bonn hanno, poi, fatto anche Antonio Saccoccio, Massimiliano Vinci, Emanuela Calore e Roberta Marini. Penso altresì ai numerosi studiosi latinoamericani ed asiatici che hanno frequentato l'istituto.

Un momento essenziale era rappresentato dal giorno settimanale dedicato alla lettura del Digesto giustiniano, seguendone secondo la tradizione che risaliva a Fritz Schulz, l'ordine dei libri e dei titoli, riunioni nelle quali, oltre che Rolf Knütel e Horst Jakobs, non era raro incontrare anche Werner Flume.

Knütel voleva sapere dai giovani studiosi come progredivano le loro ricerche ed ogni tanto fissava degli incontri per presentare i risultati. Era d'altronde un lettore attento e critico, che rafforzava con i suoi dubbi e le sue annotazioni di molto i lavori in formazione. I miei studi sul *praestare* e su *fructus* devono moltissimo a quei soggiorni e alla sua intelligente lettura. Non è casuale quindi che abbia lasciato una scuola numerosa in Germania, non esclusivamente orientata agli studi romanistici: allievi diretti (al di là poi del fatto che abbiano continuato o meno la carriera accademica, orientandosi invece verso la professione o la magistratura) possono considerarsi Holger Altmeyen (di diritto commerciale), Ingo Reichard, Martina Müller-Ehlen (magistrato), Sebastian Lohsse, Gerard Krämer (avvocato), Martin Zimmermann. D'altronde uno stretto legame Rolf Knütel ha avuto oltre che con molti colleghi europei, latinoamericani e asiatici, con altri suoi più giovani colleghi, come Wolfgang Ernst (allievo di Flume e Jakobs), Martin Schermaier (allievo di Theo Mayer Maly e Wolfgang Waldstein) e Reinhardt Zimmermann (allievo a sua volta di Max Kaser).

6. L'amabilità di Rolf Knütel si percepiva anche quando si aveva l'occasione di cenare nella sua bella casa di Wachtberg Pech, dove si veniva accolti con calore dal Maestro, da sua moglie Barbara e dai suoi figli Christian e Meike. L'ambiente era di solito internazionale, le discussioni amicali e mai noiose, il tutto accompagnato da ottimo cibo e vini fantastici, il che rendeva la serata piacevole e calda, trasmettendo agli ospiti una sensazione di familiarità che restava poi per molto tempo nei ricordi.

Lasciare andare una figura che ha rappresentato per noi una guida non è facile. Sapere che non sarà più possibile chiedergli un consiglio o discutere con lui di un problema lascia un vuoto. Oltre i ricordi personali, ci sono i libri, gli scritti e le lettere che possono aiutarci a non vivere quel senso di scoramento che ci co-

glie ogni qual volta siamo sfiorati dalla natura transeunte della nostra vita. Egli amava ripetere: *tempus fugit*.

Mi piace ricordarlo così, in queste pagine, adeguando al suo lascito umano e scientifico, quanto ebbe modo di rispondermi una volta che gli avevo chiesto cosa pensasse della crisi che il diritto romano e la scienza romanistica stavano vivendo. Egli si voltò, quasi divertito, e sorridendomi mi rispose: «*i romanisti passano, il diritto romano resta*».

Roma

R. CARDILLI